

Umberto De Giovannangeli

Di quel ristorante affollato sul lungomare di Haifa restano solo un cumulo di macerie. E tra quei detriti insanguinati restano i corpi senza vita, devastati dall'esplosione, di 19 civili israeliani, tra i quali cinque bambini al di sotto dei 5 anni di età. Fra questi anche un neonato di due mesi. Sono le 14:18 quando l'inferno si materializza nel ristorante «Maxim», noto da decenni come punto d'incontro fra ebrei, cristiani e musulmani. Il locale è particolarmente affollato da persone che si godevano una giornata festiva di sole in riva al mare.

Ma alle 14:18 quel giorno di festa e di vita si trasforma in una delle giornate più tragiche degli ultimi tre anni per Israele. «Improvvisamente mi sono vista davanti una scena terrificante», racconta una delle ferite all'ingresso dell'Ospedale Rambam. «Un momento prima stavamo conversando piacevolmente. Poi l'esplosione. E quando ho riaperto gli occhi ho visto attorno a me persone coperte di sangue che urlavano, bambini dilaniati gettati per terra». In qualche modo i servizi segreti israeliani avevano fiutato l'imminenza di un attentato a Haifa. Ma nel preciso momento in cui gli apparecchi radio delle pattuglie di polizia hanno invitato gli agenti ad accrescere lo stato d'allerta, alla periferia meridionale della città «si è udita un'esplosione che ha fatto agghiacciare il sangue nelle vene», dice Ruti Ben Moshe, una signora il cui appartamento si affaccia sulla spiaggia.

Il ristorante «Maxim» dove è avvenuto il massacro si trova all'interno di una stazione di benzina ed è adiacente alla spiaggia. Il suo proprietario si chiama Sharval Matar, ed è un arabo cristiano. Il locale è il punto di ritrovo preferito della squadra di calcio del Maccabi Haifa. Tre dirigenti che si trovavano a pranzo sono tra il centinaio di feriti provocati dalla kamikaze. L'allenatore Roni Levy è stato ferito in modo non grave. L'attaccante Yaniv Katan, stella del calcio israeliano, è rimasto illeso.

Tra i primi a giungere sul luogo del massacro è il sindaco della città Yona Yahav. «Chi ha scelto il luogo dell'attentato - afferma con amarezza il sindaco - voleva colpire non solo noi, ma anche i rapporti di coesistenza fra ebrei e arabi». «Ma questa città - aggiunge - sa essere forte e manterrà il controllo dei nervi». Mentre è sul posto della immane strage, Yahav riceve la telefonata del premier incaricato palestinese Ahmed Qre'i (Abu Ala). «Mi ha detto di aver lanciato un appello per la fine degli attacchi», rivela il sindaco di Haifa. «Al signor Qre'i - conclude Yahav - ho det-

“ La potente esplosione ha ridotto in macerie il locale Maxim simbolo della convivenza tra arabi e israeliani ”



“ Muore anche un neonato di due mesi Tra i feriti l'allenatore della squadra di calcio Maccabi Il premier palestinese telefona al sindaco della città ”

La Jihad ordina la strage, 20 morti a Haifa

Una kamikaze palestinese si fa esplodere in un ristorante. Tra le vittime 5 bambini

in sintesi

• Un nuovo bagno di sangue ha travolto ieri le fragili speranze per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente, speranze nate durante il vertice di Aqaba, (4 giugno), tra il presidente Usa Bush, il premier israeliano Sharon e l'allora premier palestinese Abu Mazen, dimessosi poi il 6 settembre. Con l'impegno di Abu

Mazen di smilitarizzare l'Intifada, quel summit diede nuovo impulso alla realizzazione della Road map, il piano di pace messo a punto dal Quartetto. Ma la spirale della violenza non si è fermata. Pochi giorni dopo il vertice un nuovo attentato: un kamikaze sale su un autobus in una delle strade più frequentate di Gerusa-

lemme ovest e si fa saltare in aria, uccidendo 17 persone. Il 19 agosto, poche ore dopo l'auto bomba davanti alla sede Onu di Baghdad, un kamikaze si fa saltare in aria su un autobus a Gerusalemme, uccidendo 23 persone. Il 9 settembre altre 15 persone muoiono in due attentati suicidi avvenuti a poche ore di distanza.



La mano di una delle vittime dell'attentato suicida

to chiaramente che se vuole davvero rilanciare il processo di pace e impedire altri attentati suicidi, il suo nuovo governo dovrà disarmare le milizie palestinesi e arrestarne i capi».

In un primo momento si era spar-

sa la notizia che l'attentato fosse stato preceduto da una sparatoria. Sui pochi vetri rimasti ancora negli infissi delle finestre si notavano infatti numerosi fori. Non erano stati provocati da proiettili, bensì da numerose biglie di me-

tallo inserite nell'ordigno per renderlo ancora più micidiale. Da l'altro ieri Israele aveva decretato lo stato di massima allerta e aveva ordinato la chiusura dei valichi di transito con le zone palestinesi. Le misure di precauzione sono state

ulteriormente elevate ieri sera, annuncia il capo della polizia Shlomo Aharoni. La giornata di oggi sarà estremamente delicata: nel tardo pomeriggio inizierà il digiuno del Kippur, un'occasione che richiama moltitudini di israe-

liani alle sinagoghe. Inoltre i servizi di sicurezza israeliani hanno notato che i gruppi terroristi dell'Intifada sembrano annettere un significato particolare, sinistramente simbolico, alla realizzazione di attentati durante le festività

l'intervista

Yiftah Spector
generale israeliano

Più volte decorato per le sue azioni militari oggi l'ufficiale guida la rivolta dei piloti contro le eliminazioni mirate nei Territori

«La vendetta chiamerà altro odio, Israele non avrà pace»

La sua storia è quella di un eroe dell'aviazione militare israeliana. Tra le decorazioni ricevute vi è quella per l'attacco contro la centrale nucleare irachena di Tammuz-Osirik, il 7 giugno 1981. Al suo attivo ha l'abbattimento di 15 apparecchi nemici in duelli aerei ed ha addestrato diverse generazioni di piloti all'Accademia aeronautica israeliana. Il generale Yiftah Spector non è un pacifista. Ha trascorso buona parte della sua vita a combattere per la sicurezza del suo Paese, ma oggi il suo nome è sinonimo di «obiezione», di rivolta morale, perché il generale Yiftah Spector è l'ufficiale più alto in grado ad aver firmato il documento-appello nel quale 27 piloti militari hanno detto di rifiutarsi di compiere operazioni di eliminazione nel cuore delle città palestinesi. E da militare che non rinnega nulla del suo passato, il generale Spector tiene subito a puntualizzare che quella da lui firmata non è una «petizione di insubordinati». La nostra conversazione è avvenuta prima del terrificante attentato suicida di Haifa. «Sia chiaro - sottolinea il generale - io sono favorevole ad attaccare e fermare con tutti i mezzi le bombe umane in movimento e tutti i mascalzoni, ma mi rifiuto di diventare anch'io un mascalzone», riferendosi alle operazioni di elimina-

zione condotte dalle Forze armate israeliane contro attivisti palestinesi coinvolti in attentati o in procinto di compierli. «Contro i terroristi e i loro mandanti non dobbiamo avere pietà - rimarca il generale Spector - ma sono contrario all'uccisione di donne e bambini palestinesi. I terroristi vogliono distruggere i nostri principi, i nostri valori, la nostra umanità. Scendere al loro livello è già decretare la vittoria».

Generale Spector, il documento dei 27 piloti, di cui Lei è tra i firmatari, ha scatenato polemiche e diviso Israele. Qual è l'accusa che l'ha più ferito?

«Essere considerati degli insubordinati o, peggio, dei traditori. A parlare per me è la mia storia, l'aver com-

battuto per la difesa del mio Paese, e lo stesso vale per gli altri firmatari del documento».

Ma allora da cosa nasce questa vostra iniziativa?

«Da un disagio profondo, da una rivolta morale contro una pratica che rischia di stravolgere i valori che sono a fondamento d'Israele, quei valori per i quali molti di noi hanno combattuto e per i quali molti hanno dato la loro vita».

C'è chi sostiene che le «operazioni mirate» contro i terroristi sono necessarie per arginare l'ondata senza fine di attentati suicidi.

«Sia chiaro: io sono favorevole ad attaccare e fermare con tutti i mezzi le bombe umane in movimento e tutti

quei mascalzoni vigliacchi che ordiscono questi crimini, ma ciò non deve portare ad abbassarsi al loro stesso livello, scatenando operazioni che portano all'uccisione di donne e bambini palestinesi. Azioni inaccettabili sul piano etico e controproducenti su quello militare, perché così si finisce per alimentare ulteriormente l'escalation della violenza. Ed è per questo che ci siamo dichiarati indisponibili a partecipare ad attacchi aerei contro centri con popolazione civile».

Spesso, però, i terroristi cercano rifugio in luoghi densamente popolati.

«So bene che che pasta sono fatti questi criminali. Criminali senza scrupoli e vigliacchi. Ma, lo ripeto, la necessità di neutralizzarli non può giusti-

ficare l'uccisione di donne e bambini. È un prezzo troppo alto anche per una giusta causa».

Generale Spector, Lei ha trascorso la maggior parte della sua vita a combattere per la sicurezza e l'esistenza stessa d'Israele. Ritiene che questo obiettivo possa essere raggiunto solo attraverso la forza militare?

«No, non lo credo possibile. E dico questo partendo dalla mia esperienza di militare. L'esercizio della forza contro un intero popolo non potrà mai produrre stabilità e sicurezza. Certo, possiamo uccidere gli attuali capi terroristi, espellere Arafat e decapitare i vertici dell'Autorità palestinese. Possiamo farlo, ma sappiamo be-

Il leader degli anglicani in udienza dal Papa

CITTÀ DEL VATICANO «Un gesto di grande significato sul percorso del dialogo ecumenico» è stata definita così la prima visita in Vaticano del primate anglicano Rowan Williams, il 104° arcivescovo di Canterbury che si è conclusa ieri mattina con l'udienza dal Papa.

I progressi compiuti nel cammino ecumenico, ma anche le nuove e serie difficoltà sulla strada dell'unità sono stati al centro dell'incontro di Giovanni Paolo II con l'arcivescovo di Canterbury. Ha parlato di «accordi basilari» il teologo gallese, da un anno alla guida della Chiesa che conta oltre 70 milioni di fedeli nel mondo e che si articola in 37 Chiese regionali autonome. Tra i nodi ancora da sciogliere resta quello delicato dell'«esercizio del primato petrino». Da parte cattolica, invece, quello che desta grande preoccupazione - come ha sottolineato il cardinale Walter Kasper, responsabile del dicastero vaticano per l'Unità dei cristiani - è l'ordinazione delle donne al sacerdozio e il ruolo di preti e dei vescovi omosessuali. Un punto quest'ultimo che dopo la recente contestata nomina di due vescovi dichiaratamente gay ha finito per dividere la stessa Chiesa anglicana al suo interno, e che può diventare un ulteriore elemento di scontro tra cattolici e anglicani. Su questo tema Williams ha convocato un summit della chiesa anglicana che si svolgerà fra un paio di settimane.

ne che altri sono già pronti a prendere il loro posto, con un crescente sostegno di una popolazione senza speranza che vede nei kamikaze degli eroi. Ed è per questo che chiedo di porre fine ad una occupazione che corrompe e porta a compiere atti odiosi».

Ma c'è qualcosa di più odioso che seminare la morte come fanno i terroristi palestinesi, in ristoranti, autobus, locali pubblici?

«Di fronte al massacro di civili inermi è comprensibile, umano, esigere punizioni esemplari. La collera è un sentimento che accomuna tutti gli israeliani di fronte ad uno scempio senza fine di vite umane. Ma non è attraverso la vendetta, anche la più dura, che riusciremo ad evitare altri lutti, altre vittime innocenti. Possiamo blindare le nostre città, rioccupare i Territori ma non sarà così che conquisteremo la pace».

Qual è la sua idea di pace, generale Spector?

«Quella di un militare che ha imparato sui campi di battaglia che occorre accompagnare ad un esercizio oculato della forza una strategia che riconduca il conflitto ad un tavolo negoziale. Se vuole, è la pace dei «generali», quella che fu indicata da Yitzhak Rabin». u.d.g.

Va impedita l'escalation della violenza Usare la forza contro un popolo non porterà sicurezza

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con RUnità a 3,30 euro in più



Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Occorre fermare con tutti i mezzi le bombe umane ma non possiamo scatenare operazioni contro i civili